Il "*Quadro comunitario di sostegno* per le regioni italiane dell'obiettivo 1 2000-2006", approvato dalla Commissione europea il 1° agosto 2000, è stato un importante stimolo ed incentivo all'applicazione della riforma dei servizi idrici nelle regioni meridionali, riuscendo ad imprimere una forte accelerazione che ha portato nel breve periodo di sei mesi, dal 30 giugno 2002 al 31 dicembre 2002, all'approvazione da parte degli ATO di ben 17 Piani d'Ambito, per un totale di 27 piani approvati nel Mezzogiorno rispetto ai 47 approvati nel paese.

Un ruolo importante nella politica di avvicinamento al s.i.i. è svolto poi dalla *disciplina tariffaria transitoria dettata dal Cipe*, cui è ancora oggi soggetta la maggior parte della popolazione nazionale in attesa che l'avvio della riforma faccia scattare l'applicazione del c.d. metodo normalizzato. Sotto tale profilo la vigente disciplina dettata dal Cipe contiene alcune positive disposizioni, ma va anche segnalato il pericolo che il maggior rendimento assicurato agli investimenti nella fase transitoria rispetto a quello concesso nel metodo normalizzato induca i gestori attuali a prolungare e non ad abbreviare il periodo transitorio. È auspicabile anche un maggior coinvolgimento delle Autorità di ATO nella fase pre-riforma, per indurre i comuni ad accelerare l'insediamento e l'avvio operativo di tali Autorità.

Alcuni problemi attuali e prospettici del servizio idrico integrato

Secondo quanto previsto dalla legge 36/94 e dal D.M. 1 agosto 1996, nel corso del 2002 il Comitato di vigilanza ha elaborato e proposto al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio un'estesa revisione del c.d. *metodo normalizzato* che costituisce la base per la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato. Il Ministro deve valutare se accogliere la proposta o rimetterla al Comitato per eventuali modifiche oppure rifiutarla del tutto. Poiché in fase di elaborazione della proposta, il Comitato ha messo in consultazione, nel novembre 2001 un documento interlocutorio che ha attirato vasta attenzione, c'è il rischio che il protrarsi dell'attesa causi incertezze in questa fase della riforma in cui gli ATO stanno comunque determinando i Piani d'Ambito e la tariffa di riferimento e procedendo all'affidamento del servizio.

Una delle questioni che appaiono più rilevanti e controverse nell'attuazione della riforma dei servizi idrici riguarda il *canone di concessione*, che trasforma gli utenti del servizio idrico integrato in contribuenti occulti del Comune. Si impone quindi una scelta politica. Al riguardo si nota la diversa impostazione tra la legge 36/94, che a giudizio del Comitato non contempla il canone, rispetto alle sue leggi regionali di applicazione e rispetto alla legge 448/01. Il problema del canone di concessione risulta aggravato nella prospettiva di effettuazione di operazioni finanziarie sui proventi attesi. La cartolarizzazione è ovviamente operazione legittima; tuttavia, il fatto che essa crei diritti di terzi a valere su una base, quale il canone di concessione, che una circolare del Ministro competente definisce illegittima, desta preoccupazione.

In più occasioni è stato segnalato al Comitato il problema dello *smaltimento delle acque meteoriche*. Al riguardo, data la forte interconnessione tecnica con il s.i.i., si ritiene opportuno che esso venga svolto dal gestore unico di quest'ultimo. Assolutamente distinto dalla tariffa del s.i.i. deve, invece, rimanere il costo del servizio di smaltimento delle acque meteoriche che non dovrà ricadere direttamente sull'utente, ma dovrà, invece, essere sostenuto dal comune tramite la fiscalità generale.

Tra i problemi prospettici della riforma, che conviene chiarire subito, rientra quello delle modalità di *subentro di un nuovo gestore*. In particolare occorre chiarire le modalità di trasferimento del personale e il passaggio dei beni strumentali nonché le modalità di calcolo del valore degli impianti non ancora ammortizzati da corrispondere

al gestore uscente. Il servizio idrico integrato non contiene una disciplina completa in materia e quindi si colmano le lacune settoriali con quanto previsto dalle leggi generali: art.35 della legge 448/2001, legge 36/94 (che in parte rinvia a norme generali sui servizi pubblici - DPR 902/1986 e T.U. 2578/1925), e codice civile.

0.7 L'attività del Comitato

Nell'espletamento del compito di garantire l'efficienza, l'efficacia e l'economicità del s.i.i., la regolare determinazione ed il regolare adeguamento delle tariffe nonché la tutela dell'interesse degli utenti, il Comitato, al terzo anno del suo mandato quinquennale, ha concentrato la sua attività lungo le seguenti tre direttrici: vigilanza e tutela del consumatore, attività di divulgazione, analisi e proposte.

Per quanto riguarda la vigilanza, l'attività del Comitato ha avuto per oggetto principale le procedure di affidamento adottate dalle Autorità di ATO. In taluni casi il Comitato ha ritenuto di proporre ricorso straordinario al Capo dello Stato, avendo ravvisato la violazione delle norme relative all'affidamento stesso oppure il mancato rispetto della successione degli atti previsti dalla legge 36. È ripresa, inoltre, l'attività di verifica della corretta redazione dei Piani d'Ambito, con particolare attenzione all'applicazione del Metodo tariffario. Si è intensificato il rapporto di collaborazione con gli ATO che, oltre a vertere sulla risposta a quesiti concernenti la loro stessa attività alla luce della corretta applicazione della legge 36, ha comportato il coinvolgimento del Comitato nella risoluzione di problematiche emerse nel corso dell'attività di controllo del gestore. Numerose sono state, poi, le richieste di pareri avanzate da utenti ed associazioni, cui il Comitato ha sempre risposto quando concernenti temi di sua competenza, inviando alle pertinenti autorità le altre.

Circa l'attività di confronto e divulgazione, essenziale per assistere le Autorità di ATO e promuovere la "concorrenza mediante comparazione", il Comitato, oltre a mantenere aggiornato il proprio sito internet, ha realizzato e diffuso presso tutti gli operatori pubblici e privati del settore due volumi: "La convenzione tipo del servizio idrico integrato nella legislazione e nella normativa regionale" e "Lo stato dei servizi idrici. Anno 2002". Gli studi sono stati presentati in due convegni a Roma. Le problematiche della riforma dei servizi idrici sono state poi divulgati in numerosi convegni organizzati da enti esterni, in cui hanno presentato relazioni alcuni componenti del Comitato. Per il prossimo futuro il Comitato intende pubblicare i seguenti documenti: Secondo rapporto sullo stato d'attuazione della legge 36/94; Secondo rapporto sui Piani d'Ambito; Rapporto sull'adozione della carta dei servizi.

Circa le analisi e le proposte, il Comitato ha completato e inviato al Ministro, nel maggio 2002, la proposta di revisione del metodo tariffario. Nel gennaio del corrente anno il Comitato ha prodotto un documento di analisi sulle connessioni tra l'art. 35 della legge 448/2001 e la legge 36/94, che il Ministro ha fatto proprio e divulgato. Infine il Comitato, in collaborazione con Sogesid, ha redatto un bando di gara tipo sulla scorta del Regolamento di gara dettato dal Ministro dell'Ambiente con D.M. 22.11.2001. Il Comitato ha in programma di continuare la proficua collaborazione con Sogesid e di produrre nel prossimo anno una serie di schemi di linee guida per la concreta gestione del servizio idrico integrato. Verrà inoltre elaborato, in collaborazione con rappresentanti delle Regioni, un documento sulle Convenzione tipo regionale

Un cenno, infine, ai problemi di funzionamento del Comitato, già ricordati nelle precedenti Relazioni al Parlamento. Essi hanno avuto un'accentuazione nella convulsa fase del trasferimento degli uffici di supporto del Comitato al Ministero dell'Ambiente

nella seconda metà del 2002, tanto che per alcuni mesi è stato quasi azzerato l'organico degli uffici previsti dalla legge 36/94. La situazione è migliorata solo all'inizio del corrente anno, grazie all'attenzione del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Il Comitato è lieto di riconoscere pubblicamente la competenza e la dedizione del personale della Segreteria tecnica. Rimane tuttavia da attivare, a distanza di ben nove anni dall'entrata in vigore della legge 36/94, l'Osservatorio dei servizi idrici, che potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella corrente fase di attuazione della riforma e nel successivo monitoraggio delle gestioni. Alla carenza di personale si unisce poi la limitatezza dei fondi a disposizione del Comitato, il cui importo è rimasto immutato dal 1994. Il Comitato, mentre si rende conto dei sacrifici cui è chiamata l'intera Amministrazione nello sforzo di risanamento della finanza pubblica, deve anche far presente le difficoltà in cui si trova ad operare e deve sottolineare che basterebbe un'esigua integrazione di risorse per ottenere un significativo incremento di attività.

PAGINA BIANCA

1 Il contesto istituzionale e fisico

1.1 Le azioni internazionali nell'Anno mondiale dell'acqua

Il tema dell'acqua è oggi al centro di una vasta e crescente attenzione. Si moltiplicano le iniziative e le occasioni durante le quali si discutono, anche in modo acceso e con molta passione, i temi del diritto all'acqua, delle privatizzazioni e della solidarietà fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Tutto questo costituisce senza dubbio un grande e positivo cambiamento rispetto all'attenzione che nel passato è stata rivolta dall'opinione pubblica e dalle istituzioni ai temi della risorsa idrica e dei suoi usi[7].

La comunità internazionale va da tempo discutendo di questi temi impegnando organizzazioni quali le Nazioni Unite, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Unesco, la FAO, la Banca Mondiale, l'Unione Europea, l'OCSE, e decine di ONG nonché gli Stati, sia singolarmente che nei loro organismi e conferenze regionali (Tabella 1).

Limitandosi agli ultimi dieci anni possiamo ricordare la conferenza delle Nazioni Unite svoltasi a Dublino nel gennaio del 1992 nella quale - con il "*Dublin Statement*", appunto - si sono stabiliti alcuni principi fondamentali sul tema della risorsa, fra i quali: *l'affermazione che l'acqua è una risorsa finita e vulnerabile, che lo sviluppo e la gestione della risorsa idrica dovrebbe essere basato sul principio della partecipazione, che l'acqua ha un valore economico che dovrebbe essere utilizzato nella concorrenza fra gli usi*[8].

Sempre nel 1992, nell'ambito della conferenza su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro, all'interno del documento finale "Agenda 21", un intero capitolo era stato dedicato al tema della gestione delle risorse idriche e all'affermazione della necessità di un approccio integrato alla gestione e allo sviluppo della risorsa idrica.

Un'altra tappa fondamentale dell'accresciuta attenzione ai temi dell'acqua è rappresentata dalla realizzazione del primo forum mondiale a Marrakech, nel marzo del 1997, organizzato dal *World Water Council*[9]. Sono seguiti altri importanti momenti in cui i temi della corretta gestione della risorsa si sono intrecciati ai temi della gestione dei servizi.

Il secondo forum mondiale dell'acqua si è tenuto ad Hague, in Olanda, ed è stata un'ulteriore occasione di confronto su temi quali: la partecipazione e il coinvolgimento dei soggetti nella gestione integrata della risorsa, la necessità di una tariffa dei servizi che sia sempre più in grado di coprirne i costi per assicurare il recupero degli investimenti, la necessità di incrementare i fondi pubblici da destinare alla ricerca e all'innovazione, lo sviluppo della cooperazione nei bacini idrografici internazionali, il

---

[7] Alcune delle osservazioni riportate in questo capitolo sono tratte da: Passarelli M., Peruzzi P. (2002), Oro blu: il mondo si interroga. In: NET Economia dei servizi pubblici locali, anno X, numero 28, Gennaio – Febbraio 2003.

[8] L'applicazione del principio che l'acqua sia un bene economico soggetto alle regole del mercato, sancito ufficialmente con la dichiarazione di Dublino del 1992, ha sicuramente favorito un aumento degli investimenti finanziati con i vari sistemi tariffari. Questa idea e il conseguente suo sviluppo ha tuttavia generato controversie. Molte organizzazioni locali, nazionali e continentali e un certo numero di ONG, come Hevetas, Swissaid, Fondation pour le Progrès de l'Homme, World Wild Fund hanno messo in discussione tale principio e si stanno interrogando se un tale sistema possa effettivamente ed efficacemente rispondere ai bisogni umani ed ambientali in materia di servizi idrici. All'interno di questa discussione molti organismi hanno assunto una posizione più moderata che si è limitata ad osservare come le sole forze di mercato (liberismo in senso stretto) non siano in grado, da sole, di assegnare un ruolo sociale ed ecologico all'erogazione e trattamento dell'acqua e che è pertanto necessario un intervento forte e diretto dei Governi, che devono stabilire determinati obiettivi al management privato. Più avverse alle posizioni ufficiali dell'ONU sono invece le idee espresse dal "Comitato internazionale per la promozione di un contratto mondiale dell'acqua" presieduto da Mario Soares.

[9] E' un'organizzazione internazionale in parte pubblica e in parte privata nata nel 1996 con sede a Marsiglia, in Francia.

massiccio fabbisogno di investimenti sia nei servizi idrici (acquedotti, fognature e depurazione) che nella gestione della risorsa.

Tabella 1 - Alcune delle principali iniziative della comunità internazionale sui temi dell'acqua

Anno	Organizzazione	Titolo dell'iniziativa	Documento finale
1992	*United Nations*	International Conference on Water and the Environment: Development Issues for the 21st Century. 26 - 31 January 1992. Dublin, Ireland	The Dublin statement on water and sustainable development
1992	*United Nations*	The United Nations Conference on Environment and Development. 03 - 14 June 1992. Rio de Janeiro, Brazil	Rio declaration, agenda 21 (chapter 18)
1997	*World Water Council*	First World Water Forum. 20 - 25 March 1997. Marrakech, Marocco	
1998	*International Institute on Sustainable Development*	International Conference on Water and Sustainable Development. 19 - 21 March 1998. Paris, France.	Summary report of the international conference on water and sustainable development
2000	*World Water Council/Dutch Government*	Second World Water Forum/ Vision process/ Ministerial Conference. 17 - 22 March 2000. The Hague, Netherlands	Ministerial declaration Framework for Action
2001	*Government of the Federal Republic of Germany*	International Conference on Freshwater: Water - a Key to Sustainable Development	Conference report
2002	*United Nations*	The World Summit on Sustainable Development (Rio +10). 26 August-4 September 2002. Johannesburg, South Africa	Political declaration. Plan of implementation of the world Summit on sustainable development
2003	*World Water Council*	Third World Water Forum. March 2003. Kyoto, Japan.	

Fra agosto e settembre del 2002, a Johannesburg, in Sud Africa, si è tenuto il secondo summit mondiale delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo: *The World Summit on Sustainable Development*[10] *(WWSD).* Durante il mese di marzo del 2003, a Kyoto in Giappone, si è infine tenuto il terzo forum mondiale dell'acqua organizzato ancora dal *World Water Council.*

1.1.1 La risorsa e lo stato dei servizi

Negli incontri sono stati offerti importanti contributi che servono a comprendere la natura e la dimensione dei problemi della gestione della risorsa idrica e della fornitura dei servizi essenziali alla popolazione.

Nel "*Global Challenge Global Opportunity – Trend in sustainable Development*"[11], uno dei documenti ufficiali delle Nazioni Unite predisposto in preparazione del summit di Johannesburg, si offrono alcune informazioni essenziali sui cinque temi al centro del summit: acqua, energia, salute, agricoltura e biodiversità. In "*World Water Vision*"[12], dedicato all'acqua, si afferma che, se le attuali tendenze non saranno invertite, nel 2025 quasi la metà della popolazione del pianeta andrà incontro a gravi problemi di approvvigionamento idrico. Si stima in circa 40.000 chilometri cubici annui la risorsa disponibile (*blue water available*). Di questi, 3.800 (circa il 10%) vengono prelevati per gli usi umani. Dei 3.800 chilometri cubici, 2.100 vengono consumati. Si preleva quindi il 10% della risorsa disponibile e si consuma solo il 5%: considerando le cifre globali,

[10] UN (2002). *Report of the World Summit on Sustainable Development. Johannesburg, South Africa, 26 August-4 September.* United Nations, New York, 2002.

[11] UN (2002a). *Johannesburg Summit 2002. Global Challenge Global Opportunity – Trends in Sustainable Development*, UN, NY.

[12] Cosgrove, W. J., Rijsberman, F. R., editors (2000). *World Water Vision – Making Water Everybody's Business.* World water Council. Earthscan, London.

non ci dovrebbero essere problemi; tuttavia non ovunque la risorsa è disponibile. Se la crisi si approfondirà e si intensificherà o se invece le attuali tendenze potranno essere modificate verso un uso sostenibile della risorsa idrica, dipende da molti fattori che si influenzano reciprocamente in un sistema complesso. La soluzione richiede un approccio integrato della gestione della risorsa idrica.

Uno dei documenti preparatori del summit di Johannesburg sul tema dell'acqua è "*A Framework for Action on Water and Sanitation*"[13], preparato da uno dei cinque gruppi di lavoro istituiti dal segretario generale delle nazioni Unite in vista del *World Summit on Sustinable Development* (WSSD). Nel *Framework* si afferma che circa 1,2 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile e 2,4 miliardi non dispongono di servizi sanitari adeguati. Garantire una fornitura di acqua potabile e servizi sanitari adeguati a più di un miliardo di persone nei prossimi dieci anni, è uno degli obiettivi più ambiziosi che si pone oggi l'umanità. L'acqua sta diventando sempre più oggetto di conflitto fra usi diversi. La competizione negli usi che c'è fra il settore dell'agricoltura, quello dell'energia, dell'industria, e i fabbisogni per lo sviluppo umano e per l'ambiente, sta determinando tensioni sia civili che politiche.

Ritornando al tema complessivo della risorsa, il *World Water Vision* propone tre scenari globali possibili: un primo scenario nel quale vengono confermate le attuali politiche, un secondo scenario nel quale si ipotizza una crescita economica dalla quale sono esclusi i paesi più poveri e il terzo scenario nel quale, sulla base di nuovi valori e nuovi modelli di vita coerenti con un'idea di sviluppo sostenibile, la crescita coinvolge soprattutto i paesi più poveri.

Il modello di simulazione applicato allo scenario senza mutamenti, quello che conferma le attuali politiche, segnala che nel 2025 circa 4 miliardi di persone – metà della popolazione del pianeta – vivrà in paesi dove i prelievi di risorsa ammonteranno a più del 40% della risorsa rinnovabile, e quindi saranno sottoposti ad un approvvigionamento insufficiente.

"*Siamo nel 2025. La popolazione mondiale è di circa 7,5 miliardi di individui, ma ognuno ha un accesso sicuro all'approvvigionamento idrico, l'agricoltura produce abbastanza cibo da assicurare la sicurezza alimentare per tutta la popolazione. Un uso più ridotto della risorsa idrica disponibile ha accompagnato una crescita economica in quei paesi che nel 2000 erano considerati più poveri ed in via di sviluppo. Quasi tutte le donne, gli uomini, i ragazzi e i bambini, in tutti i villaggi, i paesi e le città del mondo conosceranno l'importanza dell'igiene e potranno utilizzare in modo adeguato l'acqua e i servizi igienici. La popolazione contribuirà a questi servizi stabilendo i livelli di prestazioni che ritengono necessari e che sono disponibili a pagare.*"[14]. Secondo il WWV una tale situazione potrebbe assicurare un uso sostenibile della risorsa idrica. La risorsa idrica per irrigazione verrebbe drasticamente limitata e si dovrebbe ottenere un incremento del 40% nella produzione alimentare a fronte di un incremento solo del 9% di acqua per irrigazione. Gli usi industriali sono diminuiti nei paesi industrializzati in modo da compensare gli incrementi nei paesi in via di sviluppo. Gli usi civili sono cresciuti nei paesi in via di sviluppo ma sono diminuiti nei paesi sviluppati. Il rapporto fra prelievi e usi consuntivi è diminuito grazie al riuso e all'incremento della produttività nell'uso della risorsa idrica.

---

[13] UN (2002), *A Framework for Action on Water and Sanitation. WEHAB Working Group*, August 2002. I gruppi di lavoro sono stati identificati con l'acronimo WEHAB, per indicare le cinque aree chiave nelle quali devono essere ottenuti dei risultati: *Water and sanitation (W), energy (E), health (H), agricolture (A) and biodiversity (B).*

[14] Cosgrove, op. cit., pag. 49.

Tabella 2 - Proiezioni dei futuri usi della risorsa idrica (dati in chilometri cubici di acqua per anno)

Usi	1900	1950	1995	2025 Scenario senza mutamenti	2025 Scenario con nuovi criteri di sviluppo sostenibile
Agricoltura					
Prelievi	500	1.100	2.500	2.300	2.650
Consumi	300	700	1.750	1.700	1.900
Industria					
Prelievi	40	200	750	900	800
Consumi	5	20	80	120	100
Usi civili					
Prelievi	20	90	350	900	500
Consumi	5	115	50	100	100
Bacini (evapotraspirazione)	0	10	200	200	220
Totale					
Prelievi	600	1.400	3.800	4.300	4.200
Consumi	300	750	2100	2.100	2.300

Fonte: World Water Vision

Secondo il *World Water Vision* per raggiungere questi obiettivi nei prossimi 25 anni è necessario realizzare cinque grandi aggiustamenti nella politica di gestione delle risorse idriche: occorre che tutti i governi e le organizzazioni internazionali riconoscano l'esistenza della crisi delle risorse idriche e prendano atto di tutte quelle azioni che sono necessarie per scongiurarla; acqua e suolo devono essere sistematicamente gestite in modo integrato; è necessario affermare il principio che la risorsa idrica ha un valore e ogni suo uso deve prevedere un prezzo capace di coprire i costi (la raccomandazione più controversa); si devono incrementare i fondi pubblici per la ricerca e l'innovazione nella gestione della risorsa idrica; si devono assicurare lo sviluppo della cooperazione nei bacini idrici internazionali.

Quali costi ci consentono di sostenere il terzo scenario, quello che consente di coniugare sostenibilità nell'uso della risorsa e sviluppo economico e sociale delle popolazioni più povere?

In attesa di una stima ufficiale, gli investimenti complessivi per i prossimi 30 anni sono stati stimati, per difetto, in 4.500 miliardi di $, il che equivale a 150 miliardi di $ all'anno per il periodo 1995-2025. Poiché nel periodo 1995-2000 questi investimenti non sono stati realizzati, il periodo successivo 2000-2025 richiede un ammontare annuo maggiore pari a 180 miliardi di $

Tabella 3 - Fabbisogno annuale di investimenti per le risorse idriche

Usi	Miliardi di $		%	
	1995	Vision 2025	1995	Vision 2025
Agricoltura	30-35	30	43-50	17
Ambiente e Industria	10-15	75	13-21	41
Usi civili, acquedotti e fognature	30	75	38-43	41
Totale	**70-80**	**180**	**100**	**100**

Fonte: World Water Vision

Gli investimenti totali nei servizi idrici, esclusi quelli per l'industria, si stima ammontino oggi a 70-80 miliardi di $ l'anno.

1.1.2 L'attenzione del summit di Johannesburg sui temi dell'acqua

Il *World Summit on Sustainable Development (WWSD)* si è tenuto a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre del 2002. Esso si è chiuso con l'approvazione di una *Political Declaration* e di un *Plan of Implementation of the World Summit on Sustainable Development*. Entrambi questi documenti sono stati approvati con delle dichiarazioni interpretative che sono state fatte mettere a verbale da alcuni paesi, fra le quali spicca per la presa di distanza quella degli Stati Uniti.

Il *Plan of Implementation* si apre con la riaffermazione dei principi della conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992 e il richiamo all'attuazione del programma contenuto in Agenda 21[15], rinnovati con gli obiettivi di sviluppo contenuti nella "*United Nations Millennium Declaration*"[16].

Un intero capitolo (8) è dedicato all'approvvigionamento idrico e ai servizi sanitari: "*La fornitura di acqua potabile e di adeguati servizi sanitari sono condizioni necessarie a proteggere la salute umana e l'ambiente. Per questi motivi entro il 2015 si deve dimezzare la proporzione della popolazione che non ha una fornitura sicura di acqua potabile (come sottolineato nella Millennium Declaration) e la proporzione della popolazione che non ha accesso a servizi sanitari di base*".

Il documento ritorna sui temi della risorsa idrica nel titolo IV "*Protecting and managing the natural resource base of economic and social development*" (capp. 24, 25 e 26). Sono riaffermati alcuni principi fondamentali relativamente all'approvvigionamento idrico, alla gestione delle risorse idriche e agli aspetti istituzionali ed economici ad essi connessi. "*Le attività umane hanno un crescente impatto sull'integrità dell'ecosistema che fornisce le risorse e i servizi essenziali per il benessere dell'umanità e le attività economiche. Gestire le risorse naturali in modo integrato e sostenibile è essenziale per lo sviluppo sostenibile (24)...Lanciare un programma di azione, con assistenza tecnica e finanziaria, per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo del Millennium relativamente all'acqua potabile. In questo senso l'obiettivo è dimezzare la proporzione della popolazione che non è in grado di disporre di acqua potabile e servizi sanitari di base (25)*". Immediatamente dopo il *Plan of implementation* introduce i temi della gestione della risorsa idrica (26). "*Occorre sviluppare una gestione integrata della risorsa idrica e piani per una maggiore efficienza nell'uso della risorsa idrica dal 2005, con l'aiuto dei paesi sviluppati.*"

1.1.3 L'Anno Mondiale dell'Acqua e il Terzo Forum Mondiale sull'Acqua, Kyoto 2003

Il 20 dicembre del 2000 le Nazioni Unite, durante l'87° seduta plenaria dell'Assemblea Generale, hanno proclamato il 2003 Anno Mondiale dell'Acqua[17] con lo scopo principale di accrescere la consapevolezza e promuovere le iniziative per una migliore gestione e protezione di questa cruciale risorsa. Dal 16 al 23 marzo, si è tenuto a Kyoto in Giappone, organizzato dal *World Water Council*, il terzo forum mondiale sull'acqua[18], con la partecipazione di circa 24.000 persone da 182 paesi, al termine del quale sono stati presi oltre 100 impegni sull'acqua.

---

[15] UN (1993). *The Global Partnership for Environment and Development – A guide to Agenda 21 Post Rio Edition*. United Nations, New York, 1993.

[16] United Nations (2000). United Nations Millennium Declaration. General Assembly resolution 55/2, 8 september 2000, e United Nations (2001), Road map towards the implementation of the United Nations Millennium Declaration, Report of the Secretary-General, 6 september 2001.

[17] United Nations (2000). International Year of Freshwater, 2003. General Assembly resolution 55/196, 20 decembre 2000.

[18] World Water Council. Third World Water Forum. March 2003. Kyoto, Japan.

Dei problemi emersi al forum, la maggior parte è di carattere globale, mentre altri si differenziano tra regione e regione. In Asia e nell'area del Pacifico i problemi più importanti riguardano l'aumento della popolazione e la sempre maggior richiesta di acqua. L'Africa è caratterizzata da povertà, sottosviluppo e conflitti; in Nord e Sud America grossi investimenti in progetti connessi con l'acqua e riforme di carattere macroeconomico non hanno stimolato una crescita economica sostenibile. Le popolazioni, l'ambiente e la crescita economica nella zona del Medio Oriente e del Mediterraneo sono minacciate dall'uso senza regole della risorsa idrica. In Europa, infine, il problema riguarda la pressione dovuta all'alta densità di popolazione, all'attività industriale e all'agricoltura intensiva.

Tra i problemi di carattere generale c'è quello del finanziamento delle infrastrutture, che per lo più finora è venuto dal settore pubblico. Un calcolo approssimativo ha stimato a oltre 4.500 miliardi di dollari gli investimenti necessari per la gestione adeguata delle risorse nei prossimi 25 anni: si tratta di garantire 180 miliardi di dollari annui, che corrispondono a più del doppio degli investimenti attuali nei servizi idrici (esclusi quelli dell'industria). Si è discusso dei vari modelli possibili, tra cui le partnership pubblico-privato, ma non è stato trovato un accordo definitivo su quale possa essere il modello migliore. Il tema del finanziamento è stato affrontato dal "*Camdessus report*"[19] che fornisce un'analisi straordinaria, per la vastità e l'unitarietà della visione, delle problematiche relative al governo ottimale dell'acqua e delle strategie necessarie a finanziare gli investimenti che servono ad assicurare servizi idrici e igienici a quella parte, ancora grandissima, della popolazione mondiale che ne è priva. Secondo tale documento i problemi maggiori relativi all'accesso all'acqua potabile sono legati all'inadeguata regolazione a livello di governi centrali e locali, all'attuale scarsità di flussi finanziari mondiali e alla mancanza di stimoli per i principali attori economici a investire nel settore. Le soluzioni prospettate dal rapporto prevedono la sostenibilità dei costi da parte dei gestori e insieme la sostenibilità individuale della tariffa secondo politiche trasparenti di aiuto agli utenti poveri nell'ambito di una politica di prezzi differenziati nonché la facilitazione della transizione verso tariffe più elevate tramite un'utilizzazione trasparente decrescente dei sussidi, laddove utilizzati. Le autorità pubbliche che riformano il servizio idrico dovrebbero poi avere un'opzione per l'apertura ai privati secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità[20].

Altra questione dibattuta riguarda la mancata partecipazione dei diversi soggetti sociali che, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, è connessa a questioni discriminatorie (per esempio, dare voce alle donne delle collettività locali, dare spazio ai gruppi di minoranza etnica e religiosa).

Alcuni temi emersi a Kyoto, sebbene riferiti ai paesi in via di sviluppo, possono offrire spunti per una riflessione sui servizi idrici nel nostro Paese: diversi paesi hanno lamentato un problema di regolazione e gestione, più che una crisi idrica, ed è stata riconosciuta la necessità di sistemi amministrativi e socio-politici che adottino una gestione integrata con "processi trasparenti e partecipativi che affrontino bisogni umani

---

[19] Winpenny, J. (2003). *Financing Water for All. Report of the world panel on financing water infrastructure (Camdessus's Report)*. World Water Council, 3RD World Water Forum, Global Water Partnership, March 2003.

20 Precisamente il documento Camdessus avanza le seguenti raccomandazioni: le tariffe dei servizi dovrebbero assicurare il recupero dei costi di gestione e di investimento; la struttura tariffaria dovrebbe essere disegnata per assicurare la sussidiazione verso l'utenza più povera; la spesa pubblica dovrebbe essere indirizzata a sussidiare l'accesso ai servizi da parte della popolazione più povera; indipendentemente dalla forma di gestione pubblica o privata, i governi dovrebbero assicurare una regolazione dei servizi come strumento per affidare e controllare la gestione dei servizi; i governi dovrebbero definire degli standard nazionali dei servizi;ogni governo dovrebbe darsi una politica e un piano nazionale nel quale sono definiti gli obiettivi; i paesi più ricchi dovrebbero incrementare gli aiuti ed erogarli attraverso le organizzazioni finanziare multilaterali.

ed ecologici". Anche la questione del c.d. rafforzamento istituzionale, dell'educazione e dell'accesso all'informazione, è stata riconosciuta come elemento critico necessario per garantire una gestione dell'acqua efficiente. Il nostro Paese non ha un problema di rafforzamento istituzionale ma senz'altro ci sono aspetti legati all'educazione e all'accesso all'informazione che possono essere migliorati.

1.1.4 I temi all'ordine del giorno

Se dovessimo fare un bilancio della discussione che si è svolta fin qui sui temi della risorsa e della dotazione dei servizi, sicuramente dovremmo rallegrarci dell'accresciuta consapevolezza che di questi temi e della loro gravità si ha ora nella comunità internazionale. Purtuttavia non possiamo nasconderci la complessità dei problemi e delle soluzioni richieste, l'enorme fabbisogno d'investimenti e, più in generale, i mutamenti istituzionali necessari ad assicurare la sostenibilità economica e sociale dei cambiamenti. In questo contesto possiamo anche individuare alcune priorità fondamentali e alcuni temi sui quali non vi è ancora un largo consenso e che necessitano quindi di ulteriori momenti di approfondimento e di confronto.

Un'attenta ed oculata politica nell'uso della risorsa, che tenga conto di una gestione integrata a livello di bacino, di un utilizzo efficace ed efficiente nell'irrigazione, di una diminuzione per usi industriali nei paesi industrializzati che compensi gli incrementi nei paesi in via di sviluppo, nonché il riuso e l'incremento della produttività nell'utilizzo della risorsa idrica, potrà favorire la diminuzione del rapporto fra prelievi e usi consuntivi cui è preposta. In questo modo sarà possibile assicurare un uso sostenibile della risorsa sia dal punto di vista ambientale che sociale.

Una larga e inaccettabile parte della popolazione del mondo, circa un quinto, non ha accesso all'acqua potabile, la metà non ha a disposizione servizi igienici. Gran parte di questa popolazione è concentrata in Asia, in Africa e in America Latina. La popolazione che vive nelle campagne è ancora più penalizzata di quella che vive in città. La parte più povera di queste popolazioni è sicuramente quella che soffre di più di una tale carenza di servizi.

Fornire acqua potabile e adeguati servizi igienici alla popolazione che oggi ne è priva, e assicurare un'adeguata quantità di risorsa per l'irrigazione e gli usi industriali necessari allo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo, richiede un programma consistente di investimenti che, come già detto, dovrebbero passare dagli attuali circa 70 miliardi di dollari annui a circa 180 miliardi di dollari, un ammontare quindi più che doppio.

A fronte di questi programmi è facile intuire che la tradizionale finanza centrale dei paesi non riesca da sola a fornire i servizi idrici e sanitari a tutta la popolazione. L'applicazione del principio per cui le tariffe coprono i costi costituirebbe il più grande incentivo sia per gli investitori locali che per quelli internazionali. I governi potrebbero offrire una più piccola quota di finanziamento degli investimenti (dal 50 al 25% del totale) liberando così risorse per investimenti in beni pubblici (gestione della risorsa e regimazione dei deflussi) e per sussidiare la parte più povera della popolazione in modo da assicurargli l'accesso ai servizi idrici e sanitari di base.

Tariffe che coprono i costi può voler dire tariffe che la parte più povera della popolazione dei paesi in via di sviluppo può non essere in grado di sopportare, con il rischio di venire esclusa ancora dalla fornitura del servizio. L'acqua è una necessità fondamentale per l'individuo e la parte più povera della popolazione può non essere in grado di pagarla. È per tutto questo che è necessario liberare le risorse pubbliche dal

finanziamento degli investimenti e della gestione, e concentrarle per finanziare[21] l'accesso ai servizi della popolazione più povera attraverso lo strumento dei sussidi.

Molta attenzione viene rivolta anche ai temi delle forme di gestione e a quelli della regolazione di un servizio che viene gestito nella forma del monopolio in assenza di qualsiasi forma di concorrenza. Mentre sulla necessità o meno di privatizzare la gestione c'è ancora una forte discussione, fra chi ne esalta i vantaggi in termini di maggiore efficienza e chi ne paventa i rischi degli eccessivi profitti, l'attenzione prevalente si rivolge ai temi della regolazione indipendente e al contenuto e all'efficacia dei contratti. Con l'attrazione di questi investimenti saranno tuttavia necessari anche una migliore *governance* della risorsa, una più forte regolazione e un adeguamento delle legislazioni. Sia la gestione pubblica che quella privata devono, comunque, migliorare soprattutto attraverso maggiore responsabilità, trasparenza e una migliore regolazione. La maggiore partecipazione delle comunità darà un senso di proprietà e attribuirà maggiori poteri a tutti i soggetti locali interessati.

1.2 Il duplice problema fisico: difesa dalle acque e scarsità di acqua.

Il 2002 ed il primo semestre del 2003 hanno registrato a livelli storici i due problemi apparentemente antitetici dell'eccesso e della carenza di acqua. Mentre è acceso il dibattito in sede scientifica sul cambiamento della piovosità totale annua in Europa ed in particolare in Italia, non sembrano esistere dubbi nella maggioranza degli studiosi sui cambiamenti che interessano la distribuzione delle precipitazioni nell'anno: una distribuzione che tende a diventare più irregolare, con precipitazioni intense che seguono a periodi prolungati di siccità. Ne deriva una maggior frequenza di esondazioni fluviali e di allagamenti urbani per il superamento, nei momenti di punta, della capacità di raccolta e trasporto dei fiumi e delle condotte fognarie. Ne derivano irregolarità nei flussi e deflussi dei corsi d'acqua e degli invasi che comportano, nella stessa annata delle inondazioni, periodi di offerta insufficiente a soddisfare la domanda, tanto più che questa è esaltata in tali periodi dall'alta temperatura e dalla carenza di precipitazioni.

L'Europa ha subito nel 2002 numerosi danni da esondazioni e smottamenti che, nell'estate, hanno raggiunto l'apice di eventi secolari con le piene della Moldava e dell'Elba e le conseguenti inondazioni delle città di Praga e Dresda. Inondazioni, con punte significative, si sono verificate anche in Italia dove le piene nel Nord Est del Livenza, Piave e Tagliamento e di vari altri corsi minori, tra il 5 e l'8 luglio, hanno allagato la città e la provincia di Pordenone e altre vaste aree.

Al contempo altre quattro regioni del Sud Italia - Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna - hanno conosciuto nell'estate del 2002 un'emergenza idrica che ha raggiunto punte drammatiche. Le scarse precipitazioni dell'inverno 2001/02, che facevano seguito a più inverni siccitosi nel decennio precedente, avevano impedito il ripristino della già scarsa riserva accumulata nel precedente anno, per cui la disponibilità si è dimostrata presto insufficiente a fronte di un'elevata domanda. Sono da ricordare in proposito due dati strutturali del Sud: la minore disponibilità idrica e la maggiore dipendenza da invasi.

Per quanto riguarda il primo dato, l'Istat stima come segue la ripartizione del volume di acqua annualmente erogata in Italia[22] e la connessa dotazione individuale (i litri/abitante/giorno) nel 1999:

---

[21] In gran parte del mondo in realtà le così dette tariffe a blocchi crescenti, con la prima fascia di consumo agevolata, nascondono una profonda iniquità realizzando un sistema di sussidiazione che finisce per favorire anche la popolazione più ricca.

	%	l/ab/giorno
Italia Settentrionale	50,2	303
Italia Centrale	19,9	275
Italia Meridionale	19,6	214
Isole	10,3	236

Circa il secondo dato (Eurostat 1997), il Nord può contare sulla quasi totalità del prelievo da acque da falda (90%), mentre il Sud dipende, per un valore che varia tra il 15 e il 25%, dalle acque accumulate negli invasi. Ciò rende strutturalmente il Nord meno esposto a crisi idriche rispetto al Sud.

Ritornando all'emergenza idrica del 2002 al Sud, i dati della Tabella 4 indicano chiaramente che non si tratta tanto di scarsa capacità di invaso dei serbatoi esistenti, quanto piuttosto di insufficiente disponibilità della risorsa idrica immagazzinata. Infatti, a fronte della capacità di invaso dei 69 serbatoi considerati, pari a 3.653 milioni di mc, si registra nel 2002 una quantità raccolta pari a circa 1/5 del totale.

Tabella 4 - Stato ed evoluzione della disponibilità idrica negli invasi di alcune Regioni al Sud

Regioni	Numero di invasi	Capacità di invaso mln di mc	Volumi disponibili al 30/06/01	Volumi disponibili al 30/06/02	Volumi disponibili al 31/03/03	Differenza 2002/2001		Differenza 2003/2001		Differenza 2003/2002	
						milioni mc	%	milioni mc	%	milioni mc	%
Basilicata	6	741	309,81	150,9	547,8	-158,91	-51%	237,99	77%	396,9	263%
Puglia	5	435,3	66,44	70,26	149,42	3,82	6%	82,98	125%	79,16	113%
Sicilia*	24	863,71	325,04	169,74	361,43	-155,3	-48%	36,39	11%	191,69	113%
Sardegna*	34	1613,7	792,58	369,63	1227,77	-422,95	-53%	435,19	55%	858,14	232%
Totale	**69**	**3653,71**	**1493,87**	**760,53**	**2286,42**	**-733,34**	**-49%**	**792,55**	**53%**	**1525,89**	**201%**

*I dati relativi alla Sardegna sono aggiornati al 15/04/03 e quelli della Sicilia al 02/05/03

Fonte Dati INEA

Per l'estate in corso la situazione si presenta radicalmente cambiata. L'inverno piovoso ha elevato di molto il volume invasato: rispetto al 2002 c'è stato un incremento complessivo del 200%. Tuttavia, nonostante le abbondanti precipitazioni, il livello di invaso non ha raggiunto la capacità massima attestandosi su una media pari a circa la metà del totale. La situazione, quindi, risulta positiva per tutte e quattro le Regioni considerate. Per quanto riguarda la Basilicata e la Puglia, in cui l'incremento del volume invasato in relazione al 2002 è rispettivamente del 263% e del 113%, si osserva che i loro schemi idrici sono fortemente interconnessi ed interessano anche la Campania, la Calabria ed il Molise, per cui le difficoltà di approvvigionamento che si sono registrate, negli anni precedenti e in maniera meno grave nell'anno in corso, coinvolgono anche le citate regioni limitrofe.

Paradossalmente, quindi, mentre la prolungata siccità primaverile ha già inferto grossi danni all'agricoltura in tutto il territorio nazionale, in particolare nelle zone della Val Padana coltivate a mais e soia[23], le prospettive per l'idropotabile sembrerebbero confortanti.

[22] Fonte Istat – 2003. Vedi par. 1.3 in questa Relazione.

[23] La confederazione Italiana Agricoltori, in una nota di inizio luglio 2003, ha stimato una riduzione a fine anno della produzione lorda variabile fino al 10 – 15% a causa della grave siccità che ha colpito l'intera penisola e alla quale si sono accompagnate violente grandinate che, specie al Nord Italia, hanno devastato intere coltivazioni. Essa segnala, in particolare un calo consistente delle produzioni ortofrutticole, di grano duro e tenero, di mais, di barbabietole da zucchero, di riso.

Occorre tuttavia formulare due avvertenze. La prima concerne gli usi plurimi cui sono destinati molti degli invasi considerati, che dovranno far fronte ad una domanda per usi non potabili esaltata dalla scarsa piovosità attuale.

Si ricorda in proposito la stima del prelievo idrico elaborata da IRSA – CNR 1999 e già commentata nella Relazione del Comitato dell'anno scorso (pp.107-108):

Tabella 5 - Ripartizione del prelievo idrico tra le diverse tipologie di usi

Uso	Prelievo 10^9 m^3/anno	%
Civile	7,94	19
Irriguo	20,14	48
Industriale	7,98	19
Energia	5,91	14
Totale	**41,97**	**100**

Elaborazioni IRSA – CNR 1999

Come si vede, l'uso potabile conta per il 19%, poco sopra di quello per produzione di energia ed al medesimo livello di quello industriale, mentre è preponderante l'uso irriguo (48%). E' ovvio, quindi, che gli usi non potabili possono essere soddisfatti solo in piccolissima parte con l'acqua degli invasi. Tuttavia, in una situazione di scarsità della risorsa la concorrenza tra usi può diventare accesa anche su quote marginali.

La seconda avvertenza riguarda la regola secondo cui gli invasi vanno gestiti con un orizzonte pluriennale, e dunque con la prudenza che la siccità suggerisce. Non vanno quindi esclusi momenti di insufficiente erogazione nemmeno nel corrente anno, pur potendosi escludere le situazioni drammatiche dell'anno scorso.

1.3 La distribuzione dell'acqua potabile in Italia nel 1999 (Istat)

Passando dal contesto internazionale e da quello fisico al quadro nazionale del servizio idrico, si riproducono i dati appena resi noti dall'Istat (10.7.03) sulla distribuzione dell'acqua potabile in Italia nel 1999[24]. Si ringrazia l'Istituto di questa autorizzazione che consente di arricchire il corredo informativo della presente Relazione. Per alcuni aspetti, ad esempio per quanto riguarda la ripartizione per usi dell'acqua erogata e la tipologia dei gestori, si tratta di informazioni non altrimenti disponibili. Per altri aspetti, ad esempio per quanto riguarda la dotazione pro capite e le perdite, si tratta di dati disponibili, sia pure su popolazione e territorio non perfettamente coincidenti, anche attraverso le ricognizioni svolte in un vasto numero di ATO, di cui si riferisce al Cap. 3 della presente Relazione. In questi ultimi casi il confronto segnala alcune differenze di cui prendere atto. In particolare, l'acqua erogata pro capite in media nazionale risulta pari a 267 litri per abitante al giorno secondo l'Istat e a 297 secondo le ricognizioni; le perdite, intese come differenza tra acqua immessa in rete e acqua erogata agli utenti finali, sono pari al 27% per l'Istat e al 42% secondo le ricognizioni. La diversità nel periodo e nel territorio di riferimento spiegano solo in parte le differenze. Rimane quindi da approfondire il confronto, alla ricerca di una rappresentazione unitaria dei fenomeni o di una spiegazione completa delle diversità. Si

---

Contemporaneamente sono a rischio sia la vendemmia che la raccolta delle olive, in quanto pesanti danni si sono registrati nei vigneti, anche di alta qualità, e negli oliveti. Vanno poi aggiunti i costi che gli agricoltori stanno sopportando per far fronte alla siccità e alle conseguenze delle grandinate e dei violenti temporali: aumenti dei consumi di energia elettrica (tra il 25 e il 30 per cento) per l'utilizzo di impianti e di strutture di irrigazione, reimpianti delle coltivazioni andati distrutti, ripristino dei terreni, maggior ricorso al credito ordinario.

[24] Le rilevazioni fanno parte del "Sistema delle indagini sulle acque (SIA)" avviato dall'Istat per aggiornare il consueto censimento decennale sui servizi idrici. Il progetto è coordinato da Isabella Pierantoni.

osservi intanto che le differenze non incidono né sulle valutazioni strutturali del settore né sulle deduzioni di politica dell'acqua.

1.3.1 La distribuzione dell'acqua potabile

I comuni italiani che nel 1999 risultano dotati di reti di distribuzione dell'acqua potabile sono il 99,5%; quelli che ne sono sprovvisti si riforniscono di acqua potabile attraverso l'autoapprovvigionamento.

L'acqua erogata

Nel 1999 l'acqua erogata in Italia è pari a 5,61 miliardi di metri cubi di acqua (Tabella 6). Il 32% è fornito nelle regioni del Nord Ovest, il 20% nell'Italia centrale, il 20% nel Meridione, il 19% nelle regioni del Nord Est ed il 10% nelle Isole. Il valore pro capite - calcolato sugli abitanti residenti - è pari a 267 litri per abitante al giorno (l/ab/g).

Le regioni dell'Italia settentrionale, che per ragioni climatiche ed orografiche hanno una maggiore disponibilità di risorse idriche rinnovabili, presentano un valore pro capite superiore a quello nazionale. Considerando le ripartizioni geografiche[25], nel Nord Ovest l'acqua erogata pro capite è pari a 323 l/ab/g, con valori massimi in Liguria (373 l/ab/g) e in Valle d'Aosta (364 l/ab/g).

Nel Nord Est il valore pro capite è pari a 268 l/ab/g ma esiste una significativa variabilità tra le regioni: l'Emilia Romagna presenta il valore più basso (240 l/ab/g), il Friuli ed il Trentino presentano il valore più elevato (318 l/ab/g).

Nel Centro l'acqua erogata pro capite è moderatamente più elevata (275 l/ab/g) del valore nazionale grazie alla regione Lazio che registra un valore nettamente superiore (311 l/ab/g), mentre le altre regioni si collocano tutte su valori inferiori a quello nazionale.

Il consumo pro capite assume i livelli più bassi nelle regioni meridionali (214 l/ab/g) e in quelle insulari (236 l/ab/g), con valori minimi in Puglia (157 l/ab/g), Molise (218 l/ab/g) e Campania (226 l/ab/g).

L'acqua erogata è quella effettivamente consumata per i diversi tipi di usi. Tale valore è il risultato della misura effettuata, attraverso contatori, presso l'utente finale. In molti comuni il valore di acqua erogata non coincide con il consumo complessivo reale ma rappresenta un valore inferiore a questo. In generale le differenze possono essere ricondotte ai seguenti motivi:

- non sempre vengono effettuate le misure relative ai consumi d'acqua per alcuni servizi pubblici (fontane, pulizia delle strade, scuole, ospedali, caserme, mercati);

- in diversi comuni non vengono effettuate le misure dei consumi d'acqua presso le utenze (letture del contatore). In alcuni casi la fatturazione dell'acqua non è legata ai consumi, in quanto può essere, ad esempio, di tipo forfetario, mentre in altri casi l'acqua non è fatturata.

---

[25] Ripartizione geografica
Italia nord occidentale: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
Italia nord orientale: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna
Italia centrale: Toscana, Umbria, Marche, Lazio
Italia meridionale: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Italia insulare: Sicilia, Sardegna.

L'acqua fatturata

Nel 1999 l'acqua fatturata, che rappresenta la quantità di acqua pagata dall'utenza, ammonta a 5,69 miliardi di metri cubi (Tabella 8).

Come emerge dal confronto tra la

Tabella 6 e la

Tabella 7, l'acqua fatturata totale non coincide con l'acqua erogata. Ciò dipende dalle diverse tipologie adottate di fatturazione (forfetaria, canone, tariffa), dall'eventuale obbligo contrattuale a pagare una quantità minima impegnata anche se non consumata e dal numero di utenze iscritte in ruolo.

Il totale dell'acqua fatturata è costituito da 4,92 miliardi di metri cubi per totale utenze civili (87% del totale), da 586 milioni di metri cubi per utenze produttive (10%), da 182 milioni di metri cubi per altri usi (3%) ().

La classificazione delle diverse tipologie di utenza risente dei criteri adottati dai singoli gestori che riflettono le singole realtà territoriali. Le regioni dell'Italia centrale (con l'eccezione della Toscana), dell'Italia insulare e dell'Italia meridionale fatturano per utenze civili una quota di acqua superiore al valore nazionale; l'inverso avviene per le regioni dell'Italia nord occidentale e nord orientale, in cui la quota delle utenze per usi produttivi (pari rispettivamente al 16% e al 13%) è sempre maggiore della rispettiva quota nazionale (10%). Si differenzia da questa situazione il Friuli Venezia Giulia, che presenta un'incidenza dell'acqua fatturata per altri usi (18,7%) superiore a quella per utenze produttive (7,6%).

Nel totale di acqua fatturata per utenza e per ripartizione geografica(Tabella 8), le regioni dell'Italia nord occidentale rappresentano il 32% del totale, quelle dell'Italia centrale e meridionale il 20%, le regioni dell'Italia nord orientale il 19% e le Isole il 10%.